

## La crisi demografica e gli effetti sulla spesa dei Comuni

### 1. INTRODUZIONE

La crisi demografica costituisce senza alcun dubbio una delle principali fonti di apprensione per la sostenibilità delle finanze pubbliche e il finanziamento del sistema di welfare in molti paesi, in particolare in Italia, già appesantita da un elevato debito pubblico e, rispetto ai principali Stati europei, minacciata da prospettive demografiche drammatiche. Non a caso, l'ultimo Documento di Finanza Pubblica (Mef, 2023 pag. 123)<sup>1</sup> conclude che *“la transizione demografica è una delle sfide più rilevanti che l'Italia dovrà affrontare nel corso dei prossimi decenni”* e riporta al suo interno stime sul debito pubblico che tengono conto nello specifico di questo aspetto: infatti, mentre nel breve periodo, la traiettoria del debito pubblico sul Pil segue un percorso che è nelle aspettative, data l'adozione di politiche severe di contenimento della spesa pubblica, nel lungo periodo il debito dovrebbe crescere a ritmi molto sostenuti soprattutto per l'influenza del rapido declino demografico.

D'altra parte la popolazione italiana continua a invecchiare, come certificato dall'ultimo Report dell'Istat sulle previsioni della popolazione residente e delle famiglie (Istat, 2022)<sup>2</sup>. Nel 2021 l'età media si è innalzata di tre anni rispetto al 2011 (da 43 a 46 anni) e per ogni bambino si contano 5,4 anziani rispetto a nemmeno un anziano per ogni bambino del 1951. L'indice di vecchiaia (cioè il rapporto tra la popolazione di oltre 65 anni e quella con meno di 15 anni) è notevolmente aumentato e continua a crescere, dal 33,5% del 1951 al 187,6% del 2021. La geografia delle nascite mostra, infine, un calo generalizzato in quasi tutte le aree, con i valori più alti al Sud (-2,7%).

Come noto, il fenomeno del progressivo invecchiamento della popolazione è il risultato dell'effetto combinato di due processi: da un lato la denatalità, che assottiglia le fasce di età più giovani, dall'altro l'allungamento della vita media, che allarga le fila dei gruppi più anziani.

Guardando alla previsione per il futuro, i dati non sono certo più incoraggianti. Nel 2050, ad esempio, la percentuale di persone con più di 65 anni salirà di oltre dieci punti arrivando al 35%, e potremmo raggiungere un numero di decessi doppio rispetto a quello delle nascite. Inoltre, per quanto riguarda la composizione della popolazione, è atteso un aumento del numero delle famiglie di circa un milione di unità. Si tratta però di famiglie sempre più piccole e con capofamiglia sempre più anziani.

La diversa composizione demografica della popolazione, e in particolare il minor numero di giovani e il maggior numero di anziani, andrà a correggere inevitabilmente anche il paniere dei consumi delle famiglie, talvolta modificando la richiesta di alcuni servizi resi dalla pubblica amministrazione e rendendo necessarie specifiche politiche di welfare. Guardando, ad esempio, ai soli servizi locali, l'invecchiamento della popolazione determinerà una maggiore richiesta di servizi di cura e assistenza per gli anziani e il minore numero di bambini, al contrario, stabilirà una riduzione delle richieste di posti in asili nido, almeno in alcune aree. Gli enti locali si troveranno, pertanto, a confrontarsi con livelli di spesa diversi rispetto al passato, presumibilmente più alti in alcuni specifici ambiti settoriali.

In questa nota di lavoro, per avere contezza di quante saranno le risorse necessarie a coprire il diverso numero di destinatari, la spesa attuale è stata disaggregata per funzione e a ciascuna funzione è stata attribuita una classe di età dei possibili utenti di riferimento. A ciascuna classe di età è stato, infine,

<sup>1</sup> Ministero di Economia e Finanza (2023), Documento di Economia e Finanza 2023 Sezione II – Analisi e tendenze della finanza pubblica, [https://www.rgs.mef.gov.it/\\_Documenti/VERSIONE-I/Attivit-i/Contabilit\\_e\\_finanza\\_pubblica/DEF/2023/DEF2023-Sez-II-AnalisiETendenzeDellaFinanzaPubblica.pdf](https://www.rgs.mef.gov.it/_Documenti/VERSIONE-I/Attivit-i/Contabilit_e_finanza_pubblica/DEF/2023/DEF2023-Sez-II-AnalisiETendenzeDellaFinanzaPubblica.pdf)

<sup>2</sup> Istat (2022), Previsioni della popolazione residente e delle famiglie, settembre 2022, <https://www.istat.it/it/files/2022/09/REPORT-PREVISIONI-DEMOGRAFICHE-2021.pdf>

associato l'andamento demografico previsto da Istat. La stima dei fabbisogni di spesa futuri permetterà di comprendere quali territori, data la loro struttura per età, presenteranno un bilancio più "esposto" ai rischi di insostenibilità finanziaria dovuti, ad esempio, all'invecchiamento della popolazione e quali settori di intervento, dato il panel di entrate disponibili, potranno essere più penalizzati di altri.

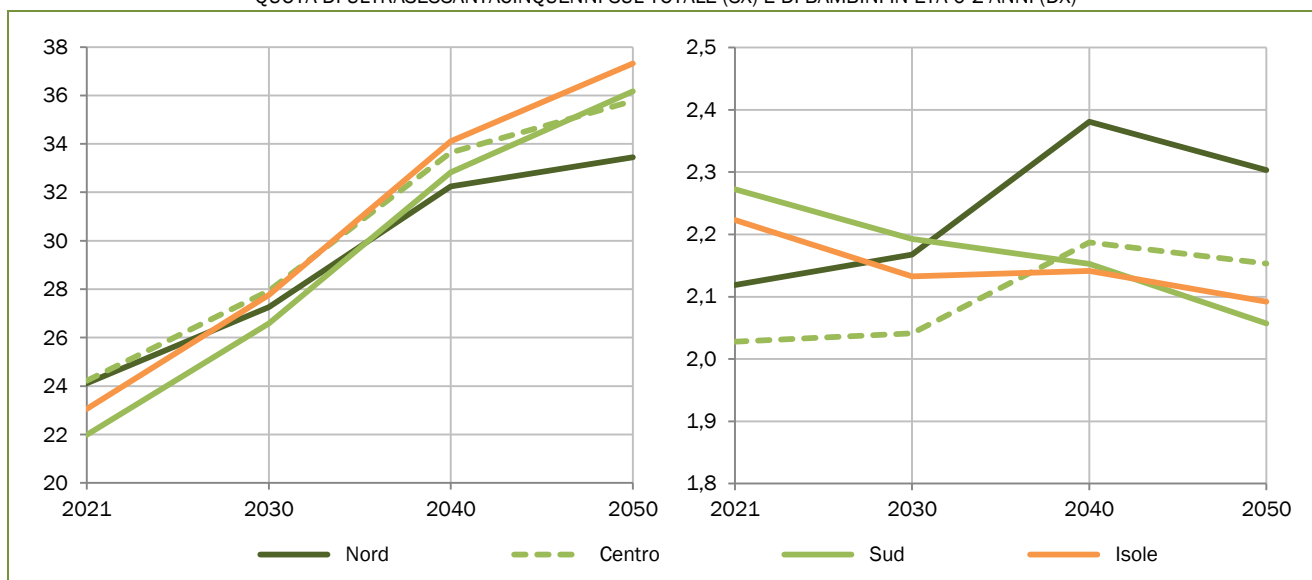
## 2. LE PREVISIONI DEMOGRAFICHE E LA SPESA LOCALE

Rispetto al resto d'Europa, l'Italia si distingue, dal punto di vista demografico, per la combinazione di una serie di fattori: la bassa natalità, il forte invecchiamento della popolazione, l'età più avanzata a cui si arriva al matrimonio e anche al primo figlio, nonché la permanenza dei figli, già adulti, all'interno della famiglia d'origine. In conseguenza del protrarsi di questi fattori, l'Istat, all'interno del report sulle previsioni demografiche, tratteggia un quadro piuttosto critico per il futuro.

Guardando ad esempio alla quota di popolazione al di sopra di 65 anni<sup>3</sup>, si osserva come questa subirà un incremento superiore al 10% nei prossimi 25 anni in tutte le aree del paese, passando dal valore di circa il 22-24% a quello del 35-37%.

All'aumento del numero di anziani si contrappone, nelle regioni meridionali, una riduzione del numero di bambini in età compresa tra 0 e 2 anni. Al contrario, nelle regioni centro-settentrionali l'andamento della natalità è tendenzialmente crescente a partire dal 2030 e fino al 2040.

Figura 1.  
QUOTA DI ULTRASESSANTACINQUENNI SUL TOTALE (SX) E DI BAMBINI IN ETÀ 0-2 ANNI (DX)



Fonte: elaborazioni su dati Istat

In termini assoluti, la rappresentazione del fenomeno dell'invecchiamento della popolazione si esprime con l'incremento, nel periodo dal 2021 al 2050, di quasi 5 milioni di individui in età superiore a 65 anni; tale incremento rappresenta complessivamente il 35,5% della popolazione anziana attuale. Naturalmente tale andamento risulta fortemente differenziato regionalmente e connesso con le dinamiche demografiche interne alle singole aree. In particolare, alcune regioni sembrano più esposte rispetto ad altre, almeno nel medio-lungo periodo, ad un maggior rischio di invecchiamento della popolazione: si tratta del Trentino-Alto Adige, del Lazio, della Campania e del Veneto, nelle quali l'incremento di anziani supera la quota del 40% rispetto alla popolazione attuale. La Toscana si colloca in una posizione intermedia della graduatoria: la crescita del numero di anziani, sempre sulla base delle previsioni Istat, sarà di circa 285mila unità che corrispondono al 30% della popolazione in età superiore a 65 anni attualmente residente sul territorio.

<sup>3</sup> Nel testo si fa riferimento allo scenario mediano fornito da Istat, senza tenere conto degli intervalli di confidenza che Istat fornisce a supporto delle stime.

Tabella 2.  
POPOLAZIONE ULTRASESSANTACINQUENNE E IN ETÀ 0-2 ANNI PER REGIONE  
Variazioni percentuali 2021-2050

	Popolazione 65+	Popolazione 0-2
Piemonte	19,0	-1,2
Valle d'Aosta	23,4	-4,1
Liguria	8,4	5,8
Lombardia	37,7	8,9
Trentino A.A.	56,0	8,2
Veneto	43,1	3,0
Friuli V.G.	25,6	6,1
Emilia Romagna	39,5	1,8
Toscana	30,0	2,4
Umbria	31,9	-11,0
Marche	30,7	-7,3
Lazio	47,4	0,5
Abruzzo	32,4	-16,6
Molise	17,3	-28,1
Campania	48,4	-22,2
Puglia	34,1	-26,4
Basilicata	26,0	-32,0
Calabria	31,3	-26,7
Sicilia	31,8	-23,2
Sardegna	33,8	-22,6
<b>Italia</b>	<b>35,5</b>	<b>-6,3</b>

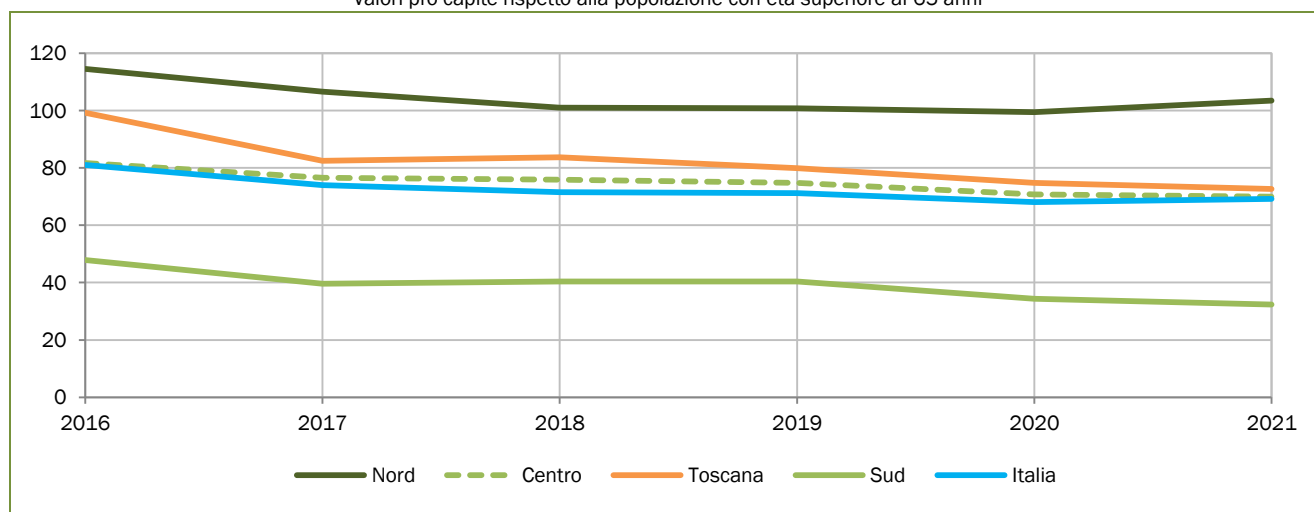
Fonte: elaborazioni su dati Istat

L'altro gruppo di età di interesse, in quanto potenzialmente coinvolto dal servizio comunale dell'asilo nido, è quello nella fascia di età 0-2 anni. Anche in questo caso come nel precedente, le previsioni al 2050 risentono naturalmente delle ipotesi di scenario per il futuro. Facendo sempre riferimento alle previsioni di Istat e al loro scenario mediano si osserva in primo luogo che, se il numero delle persone più anziane risulta ovunque in aumento, l'andamento della popolazione più giovane nella fascia di età 0-2 anni mostra molte differenze tra le regioni, sia per quanto riguarda l'entità del fenomeno che, soprattutto, il segno della variazione. La causa di tali differenze risiede, è ovvio, nelle diverse traiettorie di natalità dei singoli territori negli anni precedenti a quelli oggetto di stima. In particolare, le regioni del centro-nord, superato il periodo di massima denatalità, restituiscono nel 2050 variazioni positive del numero di bambini, mentre, al contrario, le regioni meridionali, che si trovano a sperimentare ancora una fase di calo delle nascite, riportano valori negativi rispetto al 2021.

Nel complesso, dal 2021 al 2050, la popolazione italiana in età più giovane si ridurrà di quasi 80mila unità e, come già sottolineato, tale riduzione coinvolgerà in modo prevalente le regioni meridionali.

La spesa pubblica in generale e quindi anche quella locale destinata ai servizi per gli anziani, alla non autosufficienza o ai bambini in età prescolare è notoriamente "age-related" e quindi strettamente correlata ad una diversa composizione della popolazione per classi di età.

Figura 3.  
ANDAMENTO DELLA SPESA SOCIALE DEI COMUNI ITALIANI DESTINATA AGLI ANZIANI  
Valori pro capite rispetto alla popolazione con età superiore ai 65 anni

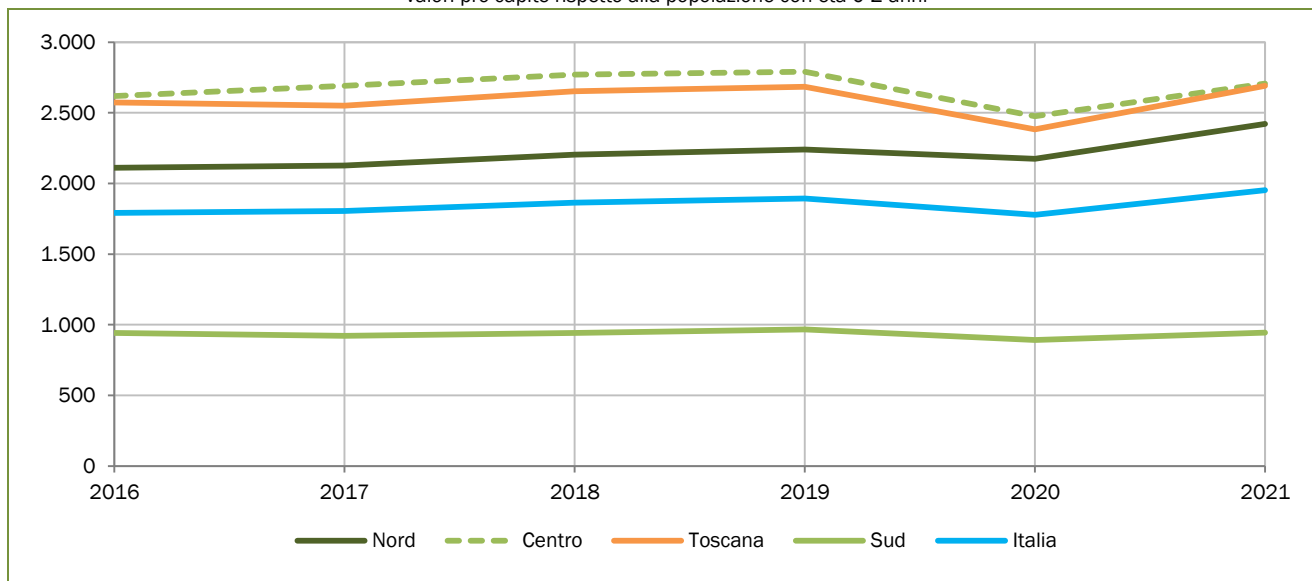


Fonte: elaborazioni su dati di bilancio di conto consuntivo

Le azioni comunali che vengono realizzate in ambito sociale a favore degli anziani possono assumere varie forme: quella dell'indennità, come lo sgravio per le cure mediche; quella, ad esempio, del sostegno al reddito; o infine quella del rimborso alle persone che si prendono cura di non autosufficienti. Infine l'ente comunale sostiene le strutture residenziali e le organizzazioni che lavorano a supporto dell'assistenza, della mobilità e dell'integrazione sociale degli anziani.

In termini di spesa complessiva, tali azioni corrispondevano, in Italia nel 2021, a circa un miliardo di euro. Una cifra che risulta, però, in continua riduzione negli ultimi 5 anni considerati (Fig. 3). D'altra parte, l'applicazione severa da parte del governo italiano degli accordi europei in ambito di consolidamento fiscale ha portato all'introduzione di una serie di misure rivolte al contenimento di alcune voci di spesa, sia corrente che, soprattutto, per investimenti.

Figura 4.  
ANDAMENTO DELLA SPESA SOCIALE DEI COMUNI ITALIANI DESTINATA AGI ASILI NIDO  
Valori pro capite rispetto alla popolazione con età 0-2 anni



Fonte: elaborazioni su dati di bilancio di conto consuntivo

Al contrario, le risorse destinate al servizio degli asili nido risultano in crescita per effetto delle politiche di sostegno alle nascite e al lavoro femminile attivate soprattutto a partire dal 2020, in particolare da parte degli enti locali del centro-nord. Nelle regioni meridionali, invece, la spesa complessiva rimane, come noto, al di sotto di quella media nazionale, anche se nei prossimi anni si presuppone che tale livello potrà innalzarsi per effetto delle risorse Pnrr.

Guardando alle singole regioni e a entrambi gli ambiti settoriali, le differenze sono piuttosto evidenti (Tab. 5). Le risorse destinate agli anziani sono più elevate nelle regioni a statuto speciale del nord, Friuli-Venezia Giulia, in primo luogo, Trentino-Alto Adige e Valle d'Aosta e in Sardegna (una delle due regioni a statuto speciale del sud), a eccezione delle quali si conferma prevalentemente una direttrice del tipo centro/nord-sud, con valori mediamente più alti nel primo gruppo di regioni.

Anche per quanto riguarda le risorse destinate agli asili nido comunali si osserva come i valori rispetto alla popolazione di riferimento siano mediamente più elevati (con valori medi vicini o superiori ai 3.000 euro) negli enti di Friuli-Venezia Giulia, Liguria, Emilia Romagna, Lazio e Toscana, da anni impegnati nell'offrire servizi sempre più diffusi territorialmente, ma anche in Umbria, Marche e Sardegna.

Tabella 5.  
 SPESA PER ANZIANI E PER ASILI NIDO. 2021  
 Valori assoluti in milioni di euro e pro capite rispetto alle popolazioni di riferimento

	Spesa per anziani (mil. euro)	Spesa per anziani / pop 65+ (euro pc)	Spesa per asili nido (mil. euro)	Spesa per asili nido / pop 0-2 (euro pc)
Piemonte	52,3	47	149,6	1.766
Valle d'Aosta	5,7	190	2,8	1.113
Liguria	33,3	76	85,	3.184
Lombardia	215,6	94	554,9	2.521
Trentino A.A	60,7	267	67,9	2.378
Veneto	95,6	84	146,0	1.427
Friuli V.G.	129,3	405	116,7	5.092
Emilia Romagna	93,0	87	287,3	3.046
Toscana	69,2	73	191,5	2.691
Umbria	5,2	23	37,3	2.230
Marche	38,9	102	57,4	1.949
Lazio	86,4	67	361,1	2.967
Abruzzo	8,3	26	25,5	992
Molise	4,3	57	5,9	1.079
Campania	29,6	26	77,7	558
Puglia	26,9	30	118,0	1.425
Basilicata	3,4	26	11,2	1.036
Calabria	7,2	17	16,5	379
Sicilia	26,1	24	103,0	885
Sardegna	38,5	96	67,0	2.535
<b>Italia</b>	<b>1.029,7</b>	<b>74</b>	<b>2.482,9</b>	<b>1.952</b>

Fonte: elaborazioni su dati di bilancio di conto consuntivo

### 3. LE PREVISIONI SULLA SPESA LOCALE AL 2050

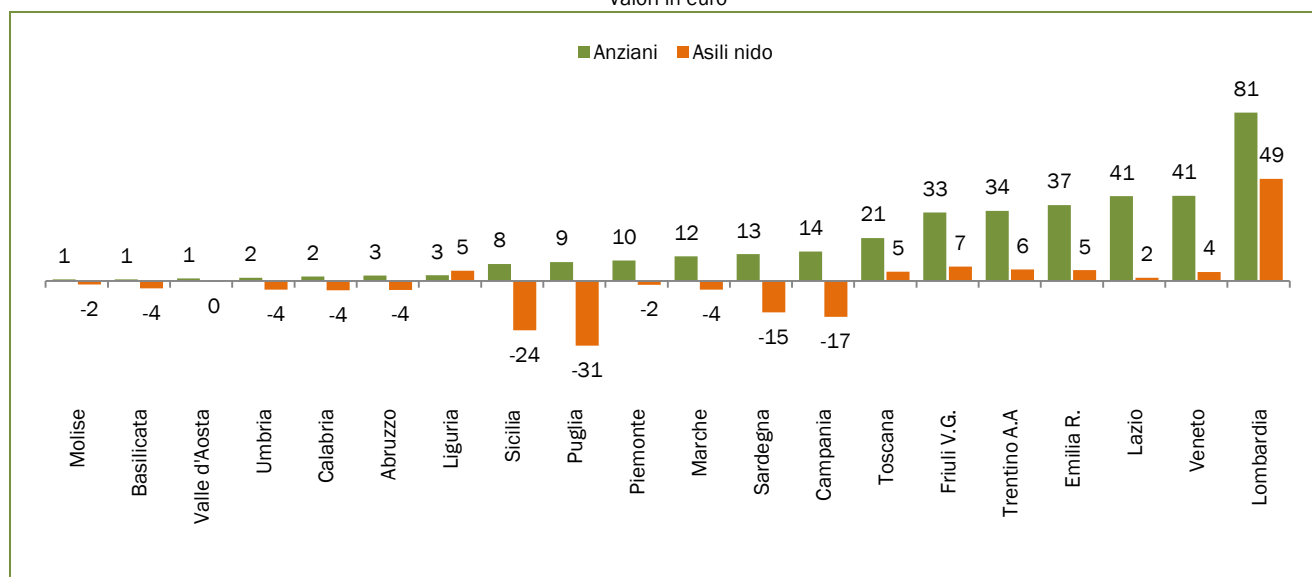
Per la stima delle risorse che saranno necessarie in futuro per offrire a un diverso numero di individui lo stesso standard di servizi, si fa riferimento a uno scenario statico, nel quale tutte le variabili che determinano l'ammontare di spesa pubblica, e quindi non solo il livello delle entrate ma anche il paniere dei consumi collettivi, le scelte individuali e quelle della pubblica amministrazione in merito alle singole policy messe in atto, rimangano costanti nel tempo. All'interno di uno scenario statico, il calcolo della spesa locale futura verrà realizzato attribuendo alla popolazione stimata al 2040<sup>4</sup> il valore pro capite di oggi. Sulla base di queste ipotesi l'incremento di spesa associato all'aumento del numero di anziani equivale più o meno a 338 milioni di euro, mentre la minore spesa che deriverà dal più basso numero di bambini sarà di circa 122 milioni di euro. In generale, quindi, nel caso di aumento del numero di anziani, si tratterà di individuare risorse aggiuntive rispetto alle attuali, che non sempre potranno essere ricavate in modo compensativo rispetto a quelle guadagnate da una minore natalità.

Le traiettorie demografiche di invecchiamento e fertilità, infatti, non sono sempre di segno opposto negli stessi territori (Fig. 6). In particolare, il bilanciamento tra le due voci di spesa non sarà consentito nella maggior parte delle regioni del centro-nord caratterizzate, ancora nel 2040, da un forte invecchiamento della popolazione e contestualmente da una ripresa dei tassi di natalità.

D'altra parte sarebbe auspicabile che la minore domanda di posti in asili nido commisurata alla minore natalità non fosse intesa come un risparmio di spesa da parte del Comune, ma come la possibilità di massimizzare il grado di copertura del servizio. Tale prospettiva sarebbe ovviamente tanto più desiderabile negli enti meridionali, caratterizzati, in futuro, da tassi di natalità decrescenti e, oggi, da tassi di copertura molto bassi (Tab. 7).

<sup>4</sup> Le stime della spesa sono realizzate al 2040, anziché al 2050, ultimo anno per il quale si dispone di dati di previsione della popolazione regionale. Tale scelta serve a rendere confrontabili le stime realizzate per ciascuna regione, contenute in questo paragrafo, e quelle effettuate sulla sola Toscana a partire dal modello di previsione Irpet sui singoli Comuni toscani, contenute nel paragrafo successivo.

Figura 6.  
VARIAZIONE DELLA SPESA DERIVANTE DALLA DIVERSA COMPOSIZIONE DEMOGRAFICA. 2040/2021  
Valori in euro



Fonte: elaborazioni su dati di bilancio di conto consuntivo

Tabella 7.  
VARIAZIONE 2040/2021, ASSOLUTA E PERCENTUALE, DEL NUMERO DI BAMBINI IN ETÀ 0-2 ANNI E GRADO DI COPERTURA  
DEL SERVIZIO DI ASILO NIDO  
Numero e percentuali

	Variazione assoluta numero di bambini 0-2 anni (2040/2021)	Variazione % numero di bambini 0-2 anni (2040/2021)	Grado di copertura del servizio
Sicilia	-17.653	-15,2	12,7
Campania	-17.541	-12,6	10,5
Puglia	-11.973	-14,5	18,1
Calabria	-8.626	-19,9	7,2
Sardegna	-2.969	-11,2	16,4
Abruzzo	-2.478	-9,6	19,2
Basilicata	-2.254	-20,9	13,9
Molise	-1.061	-19,4	21,8
Umbria	-656	-3,9	32,1
Marche	-73	-0,2	27,8
Valle d'Aosta	171	6,8	31,9
Friuli V.G.	3.347	14,6	25,7
Trentino A.A.	3.354	11,7	25,7
Liguria	3.999	14,9	16,7
Lazio	4.994	4,1	18,0
Piemonte	5.552	6,6	19,9
Toscana	5.866	8,2	32,3
Emilia Romagna	7.262	7,7	33,5
Veneto	10.879	10,6	27,8
Lombardia	26.567	12,1	25,8
<b>Italia</b>	<b>6.707</b>	<b>0,5</b>	<b>21,3</b>

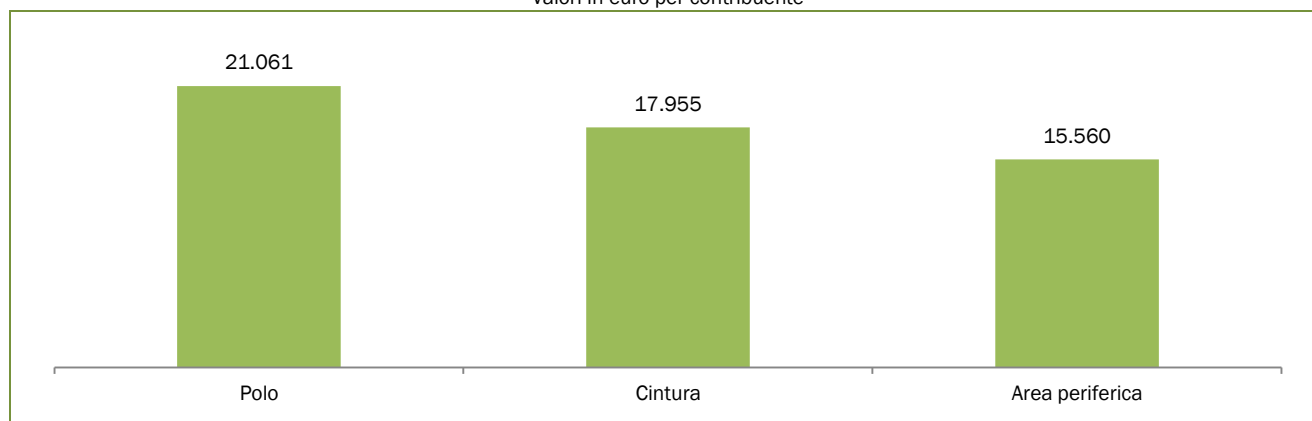
Fonte: elaborazioni su dati Istat e Mef

Al contrario, per garantire servizi a un maggiore numero di anziani gli enti dovranno necessariamente individuare risorse aggiuntive. Tali nuove risorse, in linea teorica, potrebbero essere recuperate, da un lato, tramite l'attivazione di un maggior livello di pressione fiscale o attraverso sistemi di perequazione che tengano conto delle nuove esigenze dei territori, dall'altro attraverso la contrazione della spesa, da esprimere sia in forma di *spending review* dell'apparato amministrativo sia con la riduzione nella fornitura di alcuni servizi, compresi quelli per gli anziani. In realtà molte delle ipotesi considerate sembrerebbero ugualmente poco percorribili. Sia per le condizioni in cui si trovano gli enti, impoveriti da anni di rigore, di tagli ai trasferimenti e di pandemia, sia per le caratteristiche dei territori e delle loro

popolazioni, con cittadini economicamente sempre più diseguali e con un numero sempre crescente di poveri bisognosi di servizi sociali.

Una ipotesi che, invece, sembra essere credibilmente percorribile è che siano gli stessi anziani a finanziare una parte della maggiore spesa a loro destinata. Infatti, una vasta letteratura sulla *Silver and Longevity Economy* (Donati e Rotolo, 2021)<sup>5</sup> guarda agli anziani come individui che non rappresentano esclusivamente un costo all'interno di una economia locale, ma anche una risorsa. Secondo questa disciplina economica, gli anziani del futuro, sempre in migliori condizioni di salute da un lato, e sempre più colti dall'altro, spenderanno i loro redditi, spesso più alti rispetto a quelli dei giovani, non solo in maggiori tasse locali, ma anche in maggiori servizi (trasporto, teatri e musei) rispetto ad una famiglia standard. Se questa ipotesi sembra in effetti percorribile, potrà consolidarsi prevalentemente nelle città dove i redditi degli anziani sono più elevati (Fig. 8) e dove sono presenti servizi locali in ambito culturale e dei trasporti: in questi casi le risorse ricavate attraverso queste maggiori entrate potrebbero in effetti controbilanciare le maggiori spese dell'ente.

Figura 8.  
REDDITO IRPEF DA PENSIONE PER TIPOLOGIA DI COMUNE. 2021  
Valori in euro per contribuente



Fonte: elaborazioni su dati Istat e Mef

Al contrario, i problemi più importanti potrebbero verificarsi nelle aree periferiche, dove enti più piccoli e con risorse già inadeguate potrebbero trovarsi in futuro di fronte all'aumento di flussi migratori in uscita della popolazione in età lavorativa, a meno che non intervengano, a vantaggio di questi territori più periferici, fattori che attivino una loro maggiore attrattività.

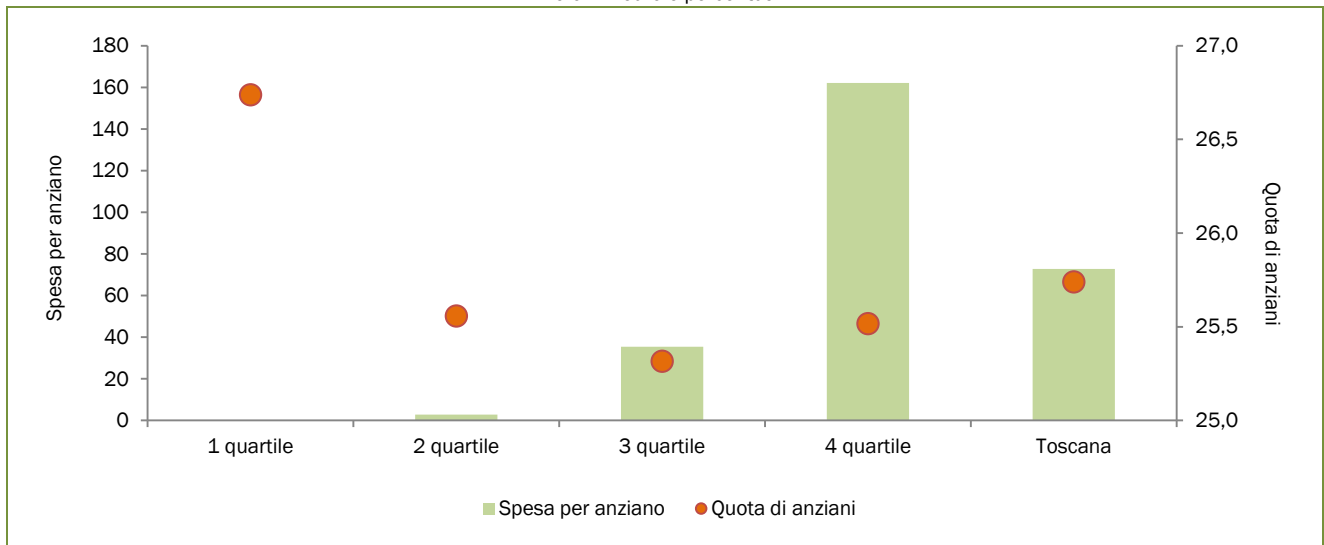
### 3.1 I Comuni della Toscana e la spesa per gli anziani

In Toscana, così come in generale nelle altre amministrazioni italiane, la spesa destinata agli anziani non è correlata con la quota di persone in età superiori a 65 anni presenti sul territorio. In particolare, ordinando i Comuni toscani sulla base della spesa pro capite per anziano (Fig. 9), si osserva come siano proprio gli enti con bassi livelli di spesa a mostrare la quota più alta di persone in età matura. Si tratta per lo più di centri molto piccoli, con basi imponibili basse e scarsa capacità fiscale, dove i servizi di assistenza e di sostegno alle persone anziane vengono acquisiti nei Comuni limitrofi più grandi. Al contrario, ai Comuni a più alta spesa per anziano, quelli del quarto quartile, corrisponde una quota di persone in età avanzata inferiore.

Sembra evidente, quindi, come le scelte in merito alla composizione settoriale della spesa siano prevalentemente influenzate sia dalla quantità di risorse che si riescono a ricevere in forma di tributi e imposte, quindi dalla capacità fiscale dell'ente, sia dalla parte di spesa rigida, quella che nel tempo non può essere facilmente ridotta e che serve al mantenimento dell'apparato amministrativo dell'ente o al pagamento dei suoi debiti.

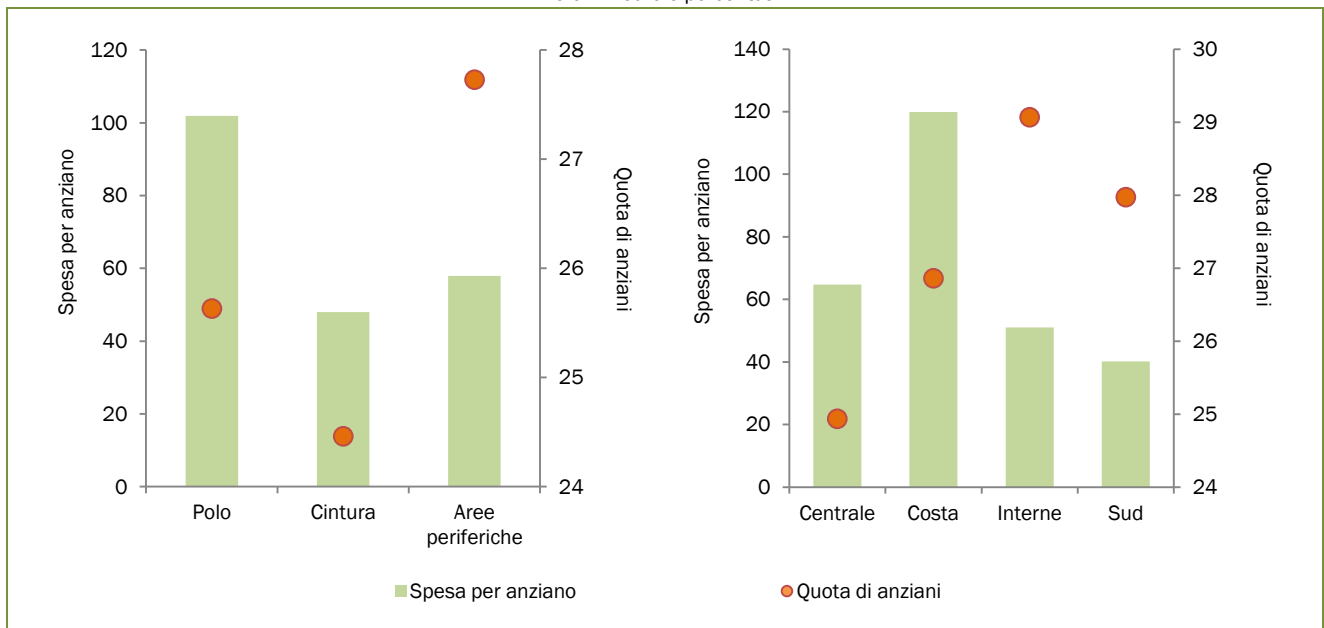
<sup>5</sup> Donati E., Rotolo A. (a cura di), (2021), Sapessi come è strano invecchiare a Milano! Vite, società ed economie ridisegnate dalla longevità, Fondazione Ravasi Garzanti-Università Bocconi, [https://fondazioneravasi-garzanti.org/frg\\_uploads/2021/07/Sapessi-come-e-strano...-invecchiare-a-Milano.pdf#%5B%7B%22num%22%3A20%2C%22gen%22%3A0%7D%2C%7B%22name%22%3A%22FitR%22%7D%2C%153%2C-83%2C636%2C604%5D](https://fondazioneravasi-garzanti.org/frg_uploads/2021/07/Sapessi-come-e-strano...-invecchiare-a-Milano.pdf#%5B%7B%22num%22%3A20%2C%22gen%22%3A0%7D%2C%7B%22name%22%3A%22FitR%22%7D%2C%153%2C-83%2C636%2C604%5D)

Figura 9.  
TOSCANA. SPESA PER ANZIANO E QUOTA DI ANZIANI PER QUARTILI DI SPESA PER ANZIANO  
Valori in euro e percentuali



Fonte: stime Irpet e elaborazioni su dati di bilancio di conto consuntivo

Figura 10.  
TOSCANA. SPESA PER ANZIANO E QUOTA DI ANZIANI PER AREA  
Valori in euro e percentuali



Fonte: stime Irpet e elaborazioni su dati di bilancio di conto consuntivo

È per i suddetti motivi che le aree periferiche o quelle interne e del sud (Fig. 10) presentano questa stessa contraddizione, e cioè mostrano al contempo alte quote di anziani e bassi valori di spesa a loro destinata. Guardando, infatti, alle risorse attuali rapportate alla popolazione di riferimento, si osserva come il dato più rilevante si riferisca ai poli urbani e all'area della costa (Tab. 11): naturalmente il maggiore costo espresso da queste realtà territoriali può manifestarsi sia a causa di una maggiore diffusione dei servizi di assistenza agli anziani che per una loro minore livello di efficienza. Le aree di cintura mostrano, al contrario livelli inferiori anche delle aree periferiche o interne, probabilmente anche a causa del fatto che talvolta gli utenti fanno riferimento ai servizi resi dalla città vicina.



Tabella 11.  
TOSCANA SPESA ATTUALE E STIMATA PER AREA  
Valori assoluti in milioni di euro, percentuali e per individuo nella fascia di età 65+

	Spesa 2021 (mln)	Spesa 2021 / pop 65+ (euro)	Composizione % 2021	Maggiore spesa 2040 (mln)	Incremento % della spesa rispetto all'attuale
Centrale	41,0	65	59	11,6	28,2
Costa	22,0	120	32	5,8	26,2
Interne	3,3	51	5	0,6	19,9
Sud	2,7	40	4	0,3	9,5
<b>Toscana</b>	<b>69,1</b>	<b>73</b>	<b>100</b>	<b>18,3</b>	<b>26,4</b>
Polo	39,8	102	58	10,7	26,8
Cintura	14,9	48	22	4,6	30,8
Aree periferiche	14,4	58	21	3,0	20,9
<b>Toscana</b>	<b>69,2</b>	<b>73</b>	<b>100</b>	<b>18,3</b>	<b>26,4</b>

Fonte: elaborazioni su dati di bilancio di conto consuntivo

In futuro i territori che oggi appaiono già svantaggiati nell'esercizio di alcune funzioni si troveranno in condizioni ancora più critiche. Infatti, la stima della spesa al 2040<sup>6</sup>, che riflette la dinamica demografica, prevede l'aumento complessivo del 26,4% della spesa attuale. Le differenze per area sono, però, sostanziali. In particolare, nelle aree interne e periferiche l'invecchiamento della popolazione determina un aumento della spesa pari al 20% di quella attuale, mentre nelle aree della costa questo stesso incremento supera il 25%. Quindi molte zone della Toscana, già interessate da un importante spopolamento, potranno in futuro trovarsi di fronte ad una ulteriore emergenza demografica proprio per effetto del maggior numero di anziani per i quali potranno mancare servizi adeguati o risorse per il loro sostegno.

Non meno critica è, comunque, la situazione dei poli, e quindi delle città, che spesso rappresentano il punto di offerta di servizi anche per i territori circostanti: in questo caso, infatti, dai 102 euro attuali, la spesa dovrà aumentare del 26,7%. Ma mentre è possibile riuscire ad immaginare che le aree centrali e le stesse città saranno in grado, seppure con molte difficoltà, di recuperare risorse per compensare l'incremento della nuova utenza, è molto più difficile ipotizzare che le altre zone, più povere e con bassi livelli di spesa, saranno capaci in futuro di colmare i gap richiesti.

Naturalmente, anche nel caso della Toscana si possono immaginare meccanismi di compensazione della spesa che però, in questo caso, non potranno avvenire attraverso la minore spesa per gli asili nido. I comuni della Toscana, infatti, saranno, in futuro, mediamente interessati da un aumento della natalità e quindi da un maggior numero di potenziali utenti dei servizi per l'età prescolare. Le soluzioni dovranno pertanto dirigersi, di nuovo, verso meccanismi di riduzione della spesa o di aumento della pressione fiscale. Ancora una volta, potranno essere i Comuni più piccoli a trovarsi con i problemi più ingenti. Quelli più grandi potrebbero, al contrario, beneficiare, almeno in parte, delle maggiori risorse spese dagli anziani in altre tipologie di servizi locali, quali il trasporto pubblico o i musei cittadini, o dalle maggiori imposte pagate dagli stessi anziani più abbienti.

#### 4. CONCLUSIONI

L'Italia e anche la Toscana continuano a invecchiare e questo fenomeno determinerà effetti anche sulla spesa pubblica, compresa quella comunale che destina, ai propri cittadini più anziani, risorse per l'assistenza, la mobilità e l'integrazione sociale, oltre a indennità, sgravi o sostegni al reddito. Conseguenze della diversa composizione demografica ci saranno anche per la spesa destinata ai più piccoli, in particolare attraverso il servizio degli asili nido.

Sulla base delle stime effettuate sia a livello regionale che, con maggiore dettaglio, sulla sola Toscana, l'impatto dell'invecchiamento della popolazione e della minore natalità avranno esiti differenziati sui territori. In particolare, gli enti locali più piccoli e con risorse già inadeguate continueranno anche in

<sup>6</sup> IRPET stima, con un proprio modello demografico, la popolazione nei Comuni della regione per classe di età in due momenti futuri: il t+10, cioè il 2030 e il t+20, cioè il 2040. Inoltre, la disaggregazione dei dati previsionali sulla popolazione consente di calcolare, per ogni Comune, le maggiori risorse necessarie a garantire al maggior numero di anziani stimati i servizi sociali a loro destinati, mentre non consente di valutare la spesa connessa alla variazione del numero di bambini in età 0-2.

futuro ad essere svantaggiati e potrebbero trovarsi di fronte all'aumento dei flussi migratori in uscita, a meno che non intervengano fattori che attivino una loro maggiore attrattività. In Toscana, questi territori vengono individuati nella categoria delle aree periferiche o interne e in quella delle aree meridionali. Nelle città, seppure sussistano effetti legati all'invecchiamento della popolazione, le maggiori risorse destinate ai servizi, secondo quanto indicato dalla *Silver and Logevity Economy*, potrebbero essere ricavate dalle maggiori entrate per consumi locali in ambito culturale e dei trasporti, sostenuti dagli stessi anziani.

Per quanto riguarda il servizio degli asili nido, invece, ci si aspetta che la minore domanda vada a beneficio del maggior grado di copertura del servizio, soprattutto nei Comuni delle regioni meridionali caratterizzati attualmente proprio da una scarsa copertura.

Naturalmente, al fine di garantire stabilmente un sistema adeguato di servizi di sostegno agli individui occorrerà riuscire, in qualche modo, ad arginare la crisi demografica. Il processo attraverso il quale questo potrà avvenire prevede, secondo alcuni autori (Bordignon et al., 2023), un approccio integrato che associ politiche per la natalità, tese a evitare che la crisi demografica si autoalimenti con un numero sempre minore di donne in età fertile, con politiche per il lavoro, mirate ad aumentare i tassi di occupazione ancora troppo bassi nei confronti internazionali e politiche migratorie, orientate ad attrarre il maggior numero di immigrati.

*Nota a cura di Claudia Ferretti*